

6^ Puntata

Le campane battevano l'una quando arrivai davanti a Santa Maria in Vado.

La piazza antistante la chiesa e tutta la città, a quell'ora di domenica, erano deserte.

Attesi. Nessuno. Dopo un po' notai che il portone che si apre sul chiostro era, in realtà, solo accostato. Entrai guardingo. Quella notte era limpida e la luna piena tagliava con la sua luce le colonne bianche che scandiscono lo spazio all'interno, in un gioco netto di chiari e di scuri. Lentamente camminai su tutto il lato a sinistra dell'ingresso. Ancora il verso della civetta. Voltandomi alzai lo sguardo. Nella luce forte della luna, vidi distintamente una figura immobile che mi guardava, seduta sul davanzale di una delle cinque finestre del lato corto del chiostro, sopra a dove ero entrato. Questa figura pareva avvolta in un ampio mantello nero; la tesa del cappuccio teneva il suo volto nella più completa oscurità. Guardai dritto nella tenebra di quel profilo e questi, dopo un attimo mi fece un cenno con la mano, come se mi dicesse di seguirlo. Non esitai. Non fu difficile trovare la strada. Una porta immetteva su un grande scalone che la mia torcia elettrica rivelava altissimo e cadente. Sulle pareti in alto si intravedevano sculture di teste di monaci sofferenti o estatiche. La mia salita fu prudente. Mettevo i piedi su scalini ingombri di pietrisco, di frammenti di intonaci caduti, di calcinacci che, si intuiva, un tempo erano state preziose ghirlande barocche di stucco.

Arrivato in cima, mi affacciai su un lungo corridoio. La luce della luna entrava prepotente da una finestra aperta dove doveva essere seduto il mantellato. Tornato indietro sul pianerottolo, vidi un bagliore provenire da una scala impervia che saliva ulteriormente. Qui sopra, una scala a pioli era appoggiata al bordo di un'apertura di cui non cui non vedevo oltre. Salii piano. Il vento della notte tersa mi rinfrescò la faccia. Ero sul tetto. Le stelle dell'Orsa risplendevano. La figura mantellata si stagliava nettamente a una trentina di metri da me.

“Ehi!” gridai e quell'ombra cominciò velocemente a muoversi. Muoversi? Era talmente veloce che pareva scivolare sulle tegole. Io la inseguivo, inciampando qua e là, ma quel tizio era molto più agile e rapido di me. Percorremmo tutto il perimetro del chiostro. Arrivato accanto al grande angelo di pietra che sta sulla facciata, l'ombra si fermò e si girò, come ad aspettarmi.

“Ehi, chi sei?” gridai ancora, mentre gli arrivavo vicino. Per tutta risposta mi allungò qualcosa che, nel buio, non vidi bene. Istantaneamente, allungai la mano. Troppo tardi mi accorsi che quello che mi allungava era un cappio di corda che mi catturò il polso e, presomi, mi diede uno strattone così forte e impreveduto che persi l'equilibrio, cadendo in avanti verso il vuoto. Due tegole si sfracellarono fragorosamente sul selciato. Mi attaccai disperatamente con le mani all'angelo. Dopo un attimo, sentii una presa forte che mi alzava, come se fosse quell'angelo che mi sollevava.

Era, invece, un tizio molto magro con berrettino di lana da marinaio che sembrava saldato in testa, non alto ma con una presa d'acciaio nelle mani. Il suo viso pulito non denunciava l'età che aveva.

Mi afflosciai sulle tegole del tetto, ansimando. Il tizio si sedette accanto a me e senza dire niente si accese una sigaretta.

Dopo un po' disse calmo: “Visto? Ti era stato detto di lasciare perdere.”

“E come potevo?”

“Hai voluto fare il fenomeno e, a momenti, ci lasciavi le penne. Non è roba per te quella.”

“Ma chi era?”

“E chi può dirlo? C'è gente pericolosa qui in giro, tu non sai quanto.”

“Non posso lasciare perdere, io devo sapere.”

“Lo vedi che sei proprio un demente? Guarda che, a volte rincorrere i sogni può diventare un incubo.” E dopo una pausa: “Comunque visto che sei una testa di paracarro, domani vai al bar che c'è all'inizio di via Camposabbionario, appena girato l'angolo di via Scandiana. Lì verrà qualcuno di cui ti puoi fidare a parlarti.”

Si sentivano delle voci, giù nella piazza. Il magro si affacciò cautamente, senza rialzarsi.

Confraternitas

“Ci sono gli sbirri.” Una volante con i lampeggianti accesi era ferma in strada e due agenti, chiamati da qualcuno per il fragore della caduta delle tegole, stavano guardando verso il cornicione.

“Meglio andare” disse il magro, e mi guidò in un lungo percorso in cui attraversammo sottotetti a capriate, ambienti in rovina, cortili, fino ad uscire da un grande portone in una stradina acciottolata. Mi voltai per ringraziarlo, ma era già scomparso.

...continua.

Contrada di Santa Maria in Vado © Riproduzione riservata